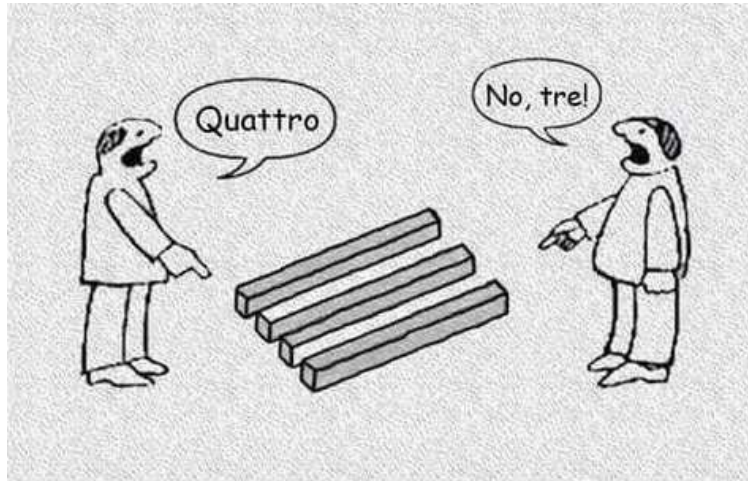


Giuseppe Sannino  
(16 maggio 2020)

*Tra la montagna e il mare, tra l'attesa e l'azione,  
tra la follia e la saggezza.*



**“Ogni cosa che ascoltiamo è un’opinione, non un fatto.  
Ogni cosa che vediamo è una prospettiva, non la Verità.”  
(Marco Aurelio)**

*L'autore con questo racconto propone di scoprire e di apprezzare ma soprattutto di interiorizzare quella che considera una consapevolezza umana fondamentale e fondante: l'unica che -pur nella diversità- ritiene ci consenta di conseguire e mantenere sempre il reciproco rispetto e la reciproca considerazione, rendendo sano, e potenzialmente proficuo il confronto tra le parti in relazione, perché ritiene che solo essa renda possibile e praticabile il dialogo, migliorando così sé stessi, gli altri e il nostro mondo.*



Dov'era? Dove se ne era andato a vivere da solo? E poi, perché mai aveva preso quella decisione così strana e insolita, soprattutto per uno come lui, che -prima- la maggior parte della vita era invece sempre stata lineare, ordinaria, scontata, senza mai imprevisti e scossoni, e mai comunque complicata? E perché mai poi complicarsela proprio quando non ce ne era alcun bisogno, perché tutto -ma proprio tutto- filava ancora più liscio, e persino meglio di prima? Quel giovane uomo aveva impiegato non poco per riuscire finalmente a trovarlo: aveva fatto innumerevoli tentativi, aveva svolto svariate ricerche visitando tanti luoghi diversi, ma alla fine ci era riuscito.

In tutti gli altri numerosi luoghi che a tale scopo aveva visitato, nessuno lo aveva mai visto: nei molti paesi di provincia che aveva visitato per riuscire a trovarlo, era solito mostrare a tutti la foto, quella sua foto che portava sempre con sé, chiedendo a ognuno -sempre con molto garbo e gentilezza- se per caso avessero mai incontrato, o visto aggirarsi nel loro paese, quell'uomo ritratto nella foto, ma purtroppo nessuno lo aveva mai visto. Infine però, in un paese sperduto e quasi sconosciuto situato abbastanza nell'entroterra ma comunque non molto distante dalla costa e dal mare, alla fine un esercente di un piccolo market di generi diversi, scrutando su quella foto il volto ormai invecchiato in primo piano di quell'uomo sulla settantina, che comunque quel giovane prima di lui aveva invano già mostrato a molti altri abitanti di quel paese, finalmente gli rivelò che quell'uomo anziano, ma mai più però di un paio di volte al mese, nel primo pomeriggio, arrivava sempre nel suo piccolo market, spuntando dal nulla, quasi come un fantasma uscito da chissà dove. E subito dopo essersi accertato di poter confidare nella riservatezza di quel giovane uomo, l'esercente gli confessò che quell'uomo anziano della foto nel suo market acquistava sempre più che altro solo scatolame, un poco di latte a lunga conservazione, del pane e qualche bottiglietta d'acqua e immancabilmente delle pastiglie di accensione per barbecue e dei fiammiferi: giusto quanto gli era forse indispensabile per vivere, quanto gli occorreva anche per il suo ritorno chissà dove, comunque quanto gli necessitava per fare scorta, riempiendo -ma mai troppo per non renderlo troppo pesante e difficilmente trasportabile- uno zaino, quel suo zaino che poi andandosene via era sempre solito portare in spalla. Infatti, appena dopo aver terminato l'acquisto dei suoi soliti ricorrenti necessari approvvigionamenti, appena dopo un breve saluto accompagnato sempre da un mezzo sorriso, che seguiva sempre al suo solito immancabile ultimo grazie dopo aver ritirato la sua carta di credito con cui pagava il dovuto, quell'uomo anziano sconosciuto, alla fine andava sempre via quasi trafelato, chiudendosi alle sue spalle la porta di vetro e con essa tutto il mondo, per poi ricomparire puntualmente dal nulla la volta successiva: ritornava nel nulla da cui poi ogni volta -quasi da un anno- sempre poi sarebbe rispuntato, sempre a metà mese, e poi a fine mese, ma mai comunque di più.

La montagna e il mare: da un anno quello era diventato il suo mondo. Era tutta lì la sua vita: tra l'aria fresca e secca delle alture di un monte di una costa alta e l'aria umida e tiepida della sottostante amena e solitaria distesa d'acqua salata su cui l'altezza -degradando piano- alla fine si annullava del tutto, proprio sulle sue onde quasi sempre calme. Aveva deciso di andarci a vivere da solo, proprio alcuni giorni dopo aver festeggiato con amici e parenti i suoi settant'anni: aveva lasciato tutto e tutti, meravigliando tutti, lasciando tutti basiti e interdetti. Perché lui, uomo sempre molto stabile e scontato, soprattutto sempre molto dedicato solo al lavoro, agli affetti e alla famiglia, soprattutto ora che era da tempo in pensione, prima di allora mai era stato così fermo, deciso e risoluto, persino irremovibile, lasciando sin dall'inizio intendere che era del tutto sicuramente escluso un suo possibile ripensamento. Quel luogo solitario, che solo lui però sapeva, scelto con molta dovizia e soprattutto molto tempo addietro, era una costa molto alta, quasi a strapiombo sul mare, che solo da un lato consentiva l'accesso in modo alquanto agevole, una costa così alta che era quasi una montagna, una costa di mare del tutto disabitata e solitaria, mai frequentata, neppure dai pescatori, neanche in estate dai vacanzieri, perché molto fuori mano, e comunque molto lontana da tutto e da tutti. Simili decisioni così drastiche non sono mai però avventate e senza un valido, significativo e importante motivo: sono sempre frutto di lunga riflessione, e quindi sempre ben pesate e soppesate. Da un paio di anni era rimasto solo: la moglie, dopo una breve malattia lo aveva lasciato solo al mondo con l'unico loro figlio che ormai era da tempo sposato e aveva una vita sua con la sua famiglia. Qualcuno degli altri suoi familiari, ma soprattutto il figlio, il suo unico figlio, avevano più volte tentato di sapere, di capire, di scoprire il motivo di quella strana e insolita sua decisione, anche per tranquillizzarsi, e soprattutto il figlio aveva molto insistito invano, perché voleva a tutti i costi almeno sapere dove suo padre -ormai anziano, anche se in salute- aveva deciso di andarsene a vivere da solo: ma lui però, non volle mai dare indicazione e spiegazione alcuna, limitandosi solo a sorridere, solo a rassicurare tutti dicendogli che comunque non avevano nulla da temere, perché non c'era assolutamente nessun motivo di preoccuparsi, e che soprattutto non c'era nessun motivo di salute, o altro particolare motivo, che lo spingesse a quella sua decisione.

Appena arrivò in quel suo posto, lo stesso giorno si era costruito in fretta - ma comunque con perizia- una capanna in montagna, proprio in prossimità di una zona rocciosa calcarea, vicino a un piccolo anfratto nella roccia, una piccola caverna in cui aveva depositato del fogliame, circoscrivendone il perimetro con delle piccole rocce basse: era il giaciglio su cui si riposava, su cui ogni sera adagiava il suo corpo per dormire, il luogo in cui sempre tornava, risalendo sempre dal suo amato mare da cui non si sarebbe mai voluto separare, voltandosi ogni tanto salutandolo con sguardi intensi e lunghi, il sole all'orizzonte, quando a pomeriggio inoltrato, dal suo mare lui lentamente risaliva quel pendio scosceso -ma non troppo- per tornarsene a quella che -sorridente tra sé e sé- scherzando e canzonandosi da solo, lui chiamava "casa, dolce casa". Per apprezzare e desiderare ciò che si ama occorre necessariamente separarsene: amava anche la montagna, l'altezza di quella costa molto alta, ma il mare, il mare lo amava di più, ma aveva però persino necessità di ritirarsi nelle altezze di quel monte, per finire poi ogni mattina per ritornarsene giù con maggior gusto, desiderio e persino impazienza, finalmente di nuovo al suo amato mare. La sua vita lì era molto semplice: per bere usava raccogliere dell'acqua dolce sorgiva che per stillicidio si depositava in alcune cavità interne situate alla base della roccia calcarea, mentre per lo più si alimentava arrostando il pesce fresco che lui stesso pescava ogni giorno, integrando poi ogni tanto con quanto appositamente acquistava al market di quel paese che raggiungeva, ma mai più di due volte al mese. Da un anno la sua vita era davvero diventata molto semplice, perché in quel suo nuovo mondo, era davvero tutta lì: tra la montagna e il mare.

Tra l'attesa e l'azione: la nostra vita, la vita di ciascuno di noi, a pensarci bene, è proprio quasi tutta lì. Perché anche se comunque attinge sempre dal passato, che comunque sempre ci condiziona sia il presente che il futuro, l'esistenza di qualsiasi essere umano è davvero in fondo quasi tutta lì: tra l'attesa e l'azione, svolgendosi e districandosi tra questi due poli estremi, ma anche nei meandri dello scarto di vita vissuta tra essi, che inevitabilmente costituisce la relazione fondamentale che dall'interno ci definisce, condizionandoci non poco nel presente, ma anche nel futuro.

Perché l'attesa è il nostro atteggiamento dal futuro verso il presente, e viceversa l'azione è invece il nostro atteggiamento dal presente verso il futuro, proprio agendo noi appunto nel presente per costruircelo: infatti, con l'azione noi costruiamo il nostro futuro nel nostro presente. Ma lui, essendo settantenne, era ben consapevole che ormai non gli restasse molto da vivere: il suo futuro -seppur esisteva- era di fatto molto incerto e aleatorio, e comunque da costruirsi nel presente avendo comunque piena consapevolezza della sua fragilità, pochezza e limitatezza, dovuta soprattutto alla sua molto probabile esigua restante durata. Pensava spesso al suo tempo residuo, specie da un anno, da quando cioè era andato a vivere da solo in quel luogo solitario che era diventato il suo piccolo nuovo mondo che solo lui abitava, perché proprio così aveva liberamente deciso. E gli piaceva concludere le sue riflessioni sempre allo stesso modo, soprattutto perché lo rasserenava molto: pur essendo vero che poteva morire in qualsiasi istante, anche quel medesimo giorno, oppure durante quello successivo, era però altrettanto vero che poteva benissimo anche vivere fino a cent'anni e anche oltre. Perché solo chi come lui arriva in salute ai settant'anni, presenta di fatto maggiore probabilità di sopravvivere ben oltre la media, rispetto a chi semmai è molto meno attempato e molto meno in salute. Aveva però da tempo compreso -già da molto prima che aveva attuato quella sua decisione- che poteva dare consistenza, senso e significato al suo presente e al suo futuro: doveva pertanto, a tutti i costi almeno provarci, impiegando così al meglio la sua attesa e la sua azione, il suo attendere e agire nel presente orientandolo ad un preciso e definito suo futuro, quel presente che liberamente aveva scelto e deciso, riflettendoci a lungo, e soprattutto bene e in modo utile, proficuo e costruttivo in quanto puntava diritto a costruire quel preciso e definito futuro che lui fortemente desiderava. Ed ecco perché decise ciò che decise meravigliando e scioccando tutti coloro che lo conoscevano molto bene, sperando di riuscire a seminare in qualcuno, e soprattutto che la sua semina alla fine poi germogliasse, crescesse e maturasse: sperava che la sua insolita e strana decisione spingesse quel qualcuno ad una reazione, perché lui sapeva molto bene che "ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria". Ma se con il terzo principio della dinamica l'uomo era finalmente riuscito ad andare sulla Luna, lui aspirava a conseguire un risultato sicuramente meno

eclatante ma comunque per lui ugualmente fondamentale e importante. Infatti, anche in quel suo oggi, tra il suo mare e la sua altura di montagna, lui era proprio lì: tra l'attesa e l'azione. Ed era proprio lì, che attendeva quel qualcuno, che era solo suo figlio, il suo unico amato figlio: tra l'attesa e l'azione, proprio per tentare di consegnargli qualcosa di molto preciso e definito a cui lui molto teneva, al punto da ritenere che quel qualcosa costituisse la migliore eredità che potesse lasciare a suo figlio, e semmai anche ai suoi nipoti, un'eredità che prevedeva però giocoforza adesione, accettazione condizionata, un'eredità che poteva cioè dispiegare il suo valore, la sua ricchezza, al suo unico figlio che forse l'avrebbe ricevuta in dono, solo se una volta che lui gliela avesse consegnata, il figlio avesse poi deciso di farla sua, avesse poi cioè deciso di incarnarla veramente nella sua esistenza.

«Perché, perché sei voluto venire a vivere qui da solo, in questo posto così solitario e fuori dal mondo, lontano da tutti e da tutto?» gli chiese il giovane figlio, appena finì di abbracciarlo quando finalmente lo riuscì a trovare. Lui, il suo anziano padre, non gli rispose né fece niente. Lo fissò solo a lungo, e poi alla fine abbassò gli occhi: gli chiese solo di seguirlo, senza aggiungere altro. Si accomodarono su una bassa scogliera che quasi lambiva il mare, uno di fronte all'altro, distanti non più di un metro: il padre si limitò solo a indicargli il punto in alto della costa dove si era costruito la capanna, il luogo di montagna che raggiungeva prima di ogni tramonto, sia per cenare, sia per poi andarsene a dormire. Ora erano entrambi soli: solo loro, soli con sé stessi, tentando un insieme, un possibile incontro, una possibile relazione, forse nuova e molto diversa rispetto a prima, solo loro, soli tra la montagna e il mare, solo loro due, tra l'attesa e l'azione.

Allora l'anziano padre, alzò quasi di botto il suo sguardo dalle onde del suo mare, e restando in silenzio fissò quel suo giovane figlio seduto proprio davanti a lui, guardandolo dritto negli occhi, e alla fine sospirando profondamente come per prendere coraggio e forza, quasi dovesse inerpicarsi per iniziare ad affrontare una salita, con parole chiare e decise gli chiese: «tu, come giudichi, come consideri questa mia decisione, questa mia scelta di venire a vivere qui da solo, in questo posto, anche se molto bello, così insolito, solitario, senza nessuna comodità, fuori dal mondo, lontano da tutto e da tutti?» Il figlio distolse quasi subito lo sguardo dal

padre: quelle parole lo innervosirono parecchio, al punto che per riuscire a calmare la sua rabbia, iniziò a pensare tra sé e sé... «ma cosa mai mi chiede?» «Sono stato così tanto preoccupato per lui, ho tanto penato e faticato per riuscire finalmente a trovarlo, e ora lui mi chiede come giudico, come considero questa sua decisione, questa sua scelta?» «Babbo, la considero sicuramente una notevole stupidaggine, un'enorme fesseria, anche molto rischiosa, perché anche se tu sei ancora in salute, per me è una grossa stupidaggine che può forse persino costarti cara, perché tu ormai sei anziano e non puoi più permetterti simili idiozie: queste cose se le può forse permettere chi è giovane, ma sicuramente non un vecchio come te!»

Subito dopo l'anziano padre, prima di rispondergli, sospirò di nuovo e molto più a lungo e profondamente di quanto aveva fatto in precedenza: la salita che ora aveva davanti, era certamente ancora più in pendenza della precedente: «caro figlio mio, io invece non la considero affatto una stupidaggine: credo sia stata invece un'ottima decisione quella che ho preso ormai più di un anno fa, anche se indubbiamente sono alquanto avanti con gli anni». «Questa mia opinione è però solo la mia verità rispetto a questa mia scelta: non la considero affatto la Verità, e quindi io potrei anche sbagliarmi, e potresti quindi avere ragione invece tu e non io», continuò a dirgli, prendendo fiato ad ogni periodo. «La tua opinione invece, credo che per te, non sia solo la tua verità: sento che tu la consideri la Verità rispetto a questa mia scelta di venire a vivere qui da solo: io non ti voglio né posso convincere circa il mio modo di considerare questa mia decisione di venire a vivere qui da solo, perché so che per comprenderci dovremmo parlarci, ma so anche che sarebbe inutile persino provarci, perché alla fine sarebbe solo sprecare inutilmente tempo ed energie». Seguirono alcuni intensi lunghi minuti di silenzio, poi però l'anziano padre concluse: «la pensiamo molto diversamente ma noi potremo parlarci solo se e quando anche tu - come me- accetterai che il tuo modo di considerare questa mia scelta è solo la tua verità, e non è affatto la Verità: ora quindi, per piacere lasciami solo, torna alla tua famiglia, e semmai torna qui da me, solo se e quando sarai diventato pienamente consapevole che non possiedi la Verità circa questa mia decisione di venire a vivere qui da solo, ma solo la tua verità». «Solo allora potremo parlarci, discutere e tentare forse di comprenderci, arrivando forse persino a trovare insieme una nostra comune verità condivisa». «Ma

sappi però che anche discutendo, può sempre accadere che io non riesca a convincere te della mia tesi, e che tu analogamente non riesca semmai a convincere me della tua tesi: e bada che io poi soprattutto verificherò nei fatti se davvero tu avrai smesso di considerare Verità, la tua verità». «Me lo rivelerà un particolare inequivocabile: che confrontandoci, anche tu -come me- mi rispetterai e considererai sempre e comunque, arrivando persino ad aiutarmi nel trovare i punti di forza nella mia tesi, supportandomi ed evitando di approfittarne dei suoi punti deboli senza nessun preconcetto o pregiudizio, cioè facendo ciò che farò sicuramente anche io con te e la tua tesi».

Il giovane figlio si alzò di scatto, visibilmente arrabbiato con l'anziano padre, e quasi senza nemmeno salutarlo -restandosene in silenzio- se ne andò via da lui procedendo a ritroso per il percorso sterrato e impervio che solo un'ora prima aveva percorso per riuscire finalmente a trovare di nuovo il suo anziano padre, al solo scopo di farlo rinsavire e portarselo via con sé.

Tra la follia e la saggezza: loro due, quel giovane figlio e quell'anziano padre erano davvero proprio solo lì, solo tra la follia e la saggezza.

«Perché ti stavo solo aspettando: solo per questo sono venuto a vivere qui da solo». «Volevo solo che un giorno mi venissi finalmente a cercare e che alla fine mi trovassi»: l'anziano padre, fu proprio questo che andava ripetendo tra sé e sé, mentre vedeva scomparire quel suo giovane figlio. Rispose così -e solo allora- a quella domanda che poco prima gli aveva rivolto il figlio, appena dopo lo aveva ritrovato: perché aveva deciso di andarsene a vivere da solo in quel posto così insolito e solitario, solo per attendere quel suo unico figlio, il quale ricercandolo a lungo, forse solo allora aveva finalmente ritrovato il suo vero padre, il suo vero anziano padre. Quella notte, quel padre si addormentò sereno, perché si addormentò pensando che in fondo aveva seminato bene, aveva lanciato bene il suo amo nel suo amato mare, per riuscire -forse- a pescare finalmente il suo amato unico figlio, introducendolo forse alla possibilità di dialogare e confrontarsi con reciproco rispetto e considerazione con chi eventualmente la pensasse diversamente da lui. Forse, il suo unico figlio -alla fine- riuscirà ad accettare, a diventare consapevole di ciò di cui suo padre -essendone convinto- gli aveva con cura poco prima consegnato seminandolo in lui:



ogni umana verità -seppur legittima- non è sicuramente mai però la Verità. Perché solo così ci si può parlare, solo così si può discutere rispettandosi e considerandosi reciprocamente sempre comunque: solo così si può rendere forse utile, proficuo e costruttivo parlarsi, discutere, dialogare.

Il giovane figlio, quella sera se ne tornò alla sua famiglia, ai suoi affetti, a sua moglie e ai suoi figli, ma ogni tanto, mentre se ne andava via da suo padre si voltava indietro, alzando di tanto in tanto il suo sguardo da terra e da sé stesso, dai suoi pensieri e dalla sua paura, per scrutare in lontananza quel suo padre anziano pur non riuscendo a vederlo ormai da tempo già più: mentre se andava via da lui, gli sembrava che solo quel giorno lo avesse davvero visto per la prima volta nella sua vita, e non sapeva davvero decidersi se considerarlo completamente impazzito, o l'uomo più saggio e sano che avesse mai incontrato. Poi comunque, si ricordò: la sua verità, anche quella eventuale sua verità su suo padre, se cioè alla fine per lui fosse un pazzo oppure un saggio, forse, forse, anche l'opzione che avrebbe scelto, alla fine sarebbe stata forse solo la sua verità, una sua verità tra le infinite possibili, ma mai però la Verità su suo padre. Il padre invece, quella sera fu molto sereno e contento, anche se comunque un poco spaventato. Era contento perché si ripeteva tra sé e sé di aver seminato bene, e che il suo giovane figlio -tutto sommato- era forse un buon campo in cui seminare: sentiva però anche paura, perché sapeva bene che spesso chi semina, finisce purtroppo qualche volta per non raccogliere ciò che seminando, sperava e si augurava invece di raccogliere. E che se e quando ciò malauguratamente dovesse accadere, di solito non è quasi mai colpa di chi semina: lui, il suo compito di padre, il suo compito di vero padre, lo aveva svolto, e anche al meglio delle sue possibilità. Ora, spettava solo al figlio: a lui non restava altro da fare che attendere, continuare ad attendere tra la montagna e il mare, tra l'attesa e l'azione, tra la follia e la saggezza, che suo figlio, il suo unico amato figlio abboccasse forse al suo amo, accettasse la sua eredità incarnandola nella sua esistenza, ben consapevole che lui però, la sua piccola ma fondamentale parte per migliorare il suo giovane figlio, gli altri e il mondo, l'aveva fatta. E si augurò persino che quella stessa notte il suo giovane figlio la trascorresse invece completamente insonne: pregò Dio che quel suo seme, che poco prima aveva deliberatamente, con forza e determinazione piantato in quel suo giovane unico amato figlio, quella notte

stessa iniziasse a germogliare incarnandosi in lui, per poi pian piano radicarsi in lui, e poi infine finalmente crescere e maturare, perché solo così avrebbe poi potuto semmai portare frutto.

Quella notte, quell'anziano padre dormì all'addiaccio perché il cielo era stellato, e mentre si addormentava sotto quell'infinito cielo stellato, delle piccole lacrime scesero dai suoi occhi a bagnare di gioia il suo viso ormai invecchiato, quasi parevano fossero anch'esse stelle uscite a salutare le loro compagne in cielo, brillando all'unisono insieme a loro: solo allora si sentì veramente e pienamente padre, solo allora contento e soddisfatto di sé si ripeté -ancora un'ultima volta- che solo un vero padre può rendere un figlio, veramente e pienamente figlio, insegnandogli così, a diventare -forse a sua volta- anche lui un vero padre per i suoi figli.

Tra la montagna e il mare, tra l'attesa e l'azione, tra la follia e la saggezza, quella notte, quell'anziano padre si addormentò accarezzandosi con un ultimo pensiero: «ora potrei persino morire, perché sicuramente non ho vissuto invano».